

RITRATTI DA VICINO

# «Quelle sere con Montale alla Pergola»

VITTORE BRANCA

**Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo una parte dello scritto dedicato a Eugenio Montale raccolto nell'ultimo libro di Vittore Branca *Protagonisti del Novecento* (Aragno, pagg. 442, euro 24)**

**L'**incontro con Camus e O'Neill, con Cocteau e Betti a teatro, sotto la guida di Montale, fu per me un'esperienza decisiva. Fra mugolii di renitenza, ghignetti di ripulsa, accenni e gorgheggi e di acuti, l'ammiratissimo Eusebio saliva allora con me e la mia Olga le sbocconcellate scale della Pergola. Così tutte le sere delle «prime» nella stagione di prosa del '45-46. Era stata ripresa coraggiosamente nella Firenze ancora dilaniata un anno prima dalla devastatrice furia nazista dell'agosto del '44.

Proprio sotto quella «folle cometa agostana», proprio mentre «buio per noi, e terrori e crolli di altane e di ponti su noi come Giona sepolti», Montale aveva collaborato alla nascita, l'11 agosto - mentre infuriava ancora la rabbia tedesca contro l'insurrezione partigiana - del primo giornale di libertà «La Nazione del Popolo» (organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale). E aveva poi dettato, per sollecitazione mia, di Carlo Levi, di Romano Bilenchì alcuni articoli di alta ispirazione politico-morale e anche quelle sue memorabili liriche civili *11 settembre* e *11 agosto* che volemmo piazzare come «fondi» di apertura del quotidiano. E già nell'ottobre del '44 in un articolo prodigiosamente profetico, *Galleggianti*, aveva causticamente mimato il rapido trasformismo di certi esaltatori fascisti in altrettanto blateranti liberali e comunisti. Era quel testo - come lo definirà un uomo della nostra drammaturgia, Luigi Squarzina - un autentico pezzo di teatro, specialmente nel vivacissimo dialogare di quei pronti e astuti «galleggianti» fra nazifascismo e rinascita democrazia.



AMICO Eugenio Montale

Fu proprio quel suo pezzo a farmi balenare l'idea, mentre nel '45 la vita anche sulle scene faticosamente riprendeva, di affidare a lui il compito di critico *en titre* del teatro drammatico. A lui, leggendariamente legato fin da *giovinetto* alla lirica - il grande suo amore ripreso poi a pieno ritmo come elzevirista e cronista del *Corriere della Sera* per la Scala - sarebbe piaciuto di più occuparsi del Comunale e dell'opera. Ma quell'incarico era stato naturalmente affidato, fin dal principio, al già qualificatissimo critico musicale Valentino Bucchi suo e nostro grande amico. Insistetti con lui: il teatro faceva risonare eloquentemente allo-

ra, anche da noi, alcuni grandi messaggi delle nuove ideologie e della nuova civiltà: come quelli di Sartre e di Camus, di Eliot e di O'Neill. Lo persuasi. E cominciarono così, nel novembre del '45, quelle nostre serate alla Pergola.

Pressato dalle mie funzioni di condirettore alla «Nazione», lascio Eusebio alle dieci e mezzo alla Pergola con mia moglie: ed egli le chiedeva, imbarazzandola profondamente, chiarimenti sugli intrecci e sui rapporti fra i personaggi, con la sua amabile civetteria di ignoranza, di incompetenza, di non arrivare a capire. Poi a mezzanotte mi raggiungeva al giornale per battere direttamente sulla macchina, con un dito solo e in cinquanta minuti, il pezzo. La cronaca-critica andava poi subito in composizione per essere stampata entro l'una e quarantacinque, quando il giornale doveva esser consegnato ai treni o ai camioncini per la distribuzione fuori Firenze.